

Cantieri di pastorale giovanile

**Testo trascritto dell'intervento di don Riccardo Pincerato
Direttore del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile**

Torino, 4 ottobre 2025

Buongiorno a tutti, a tutte, e come ha anticipato Suor Carmela, appunto, mi chiamo don Riccardo, come vedete sono prete della diocesi di Vicenza e da 3 anni nel servizio nazionale di Pastorale Giovanile.

Mi fa piacere essere qui, per il legame di stima che mi unisce a Suor Carmela e don Giorgio, ieri sono stato ospitato in seminario, e quindi tornare a Torino è un bel ritorno, anche perché nell'assemblea vedo altri volti conosciuti e amici e che si sono costruiti in questi anni con questa città.

Vedo il volto dei salesiani, del Sermig, dei frati. In realtà all'interno di questo contesto stiamo già facendo pastorale giovanile e dopo proveremo un po' ad entrarci in che cosa significa fare pastorale, fare appunto pastorale giovanile.

Però, visto che siamo in un cantiere e vi chiederei uno sforzo, il primo già lo sforzo di ascoltare sarà grande, ma vi chiederei un ulteriore sforzo. Vorrei entrare con voi in questo e in questa nostra giornata chiedendovi un piccolo esercizio, una sciocchezza che però ci serve per collocarci qui e non pensando che cavolo questa mattina sarei voluto essere lì o là.

Allora, vi chiederei questo sforzo, 30 secondi. Vorrei chiedervi nella vostra testa di identificare una definizione o una parola di che cosa è per te la pastorale giovanile.

Primo. E gli altri 2 secondi ti chiedo di identificare un volto, un nome di chi ha fatto pastorale giovanile a casa tua, cioè nella tua parrocchia, nella tua realtà, nella tua esperienza. Prova a dare una definizione di che cos'è per te pastorale giovanile e un nome di chi l'ha fatta. E vi chiedo anche gentilmente di disegnarvelo, cioè di scriverlo nelle vostre note del telefono o del quaderno degli appunti, insomma, dipende da quale strumento avete qui. Quindi ci diamo proprio 30 secondi di orologio.

Come promesso, 30 secondi li abbiamo fatti. Allora, prima di entrare proprio nel tema, vorrei fare due premesse, che secondo me sono importanti, almeno io le sento da esplicitare con voi. Anzitutto il titolo che mi era stato consegnato, le fondamenta del cantiere.

Allora, vorrei farvi notare che la parola cantiere, già in questi primi minuti, è stata usata con due accezioni e ed è importante riconoscerlo e per poi non fare confusione. Ecco, già un primo elemento del fare pastorale giovanile, la consapevolezza. Allora la parola cantiere è stata usata con queste due accezioni.

La prima, è il nome di questo appuntamento che, come ci ha detto Suor Carmela, vuole essere un appuntamento annuale, ci si trova in cantiere. Ma la seconda accezione, che è stata usata del cantiere, è stata per dire che la pastorale giovanile è un cantiere, come se fosse un laboratorio. Ecco, da aver presente questi due aspetti è il nome di questo appuntamento, ma allo stesso tempo è stata usata la parola cantiere per dire la situazione attuale della pastorale giovanile come una sorta di laboratorio e quindi come una cosa non definita. Primo passaggio.

Seconda premessa è quello che ha detto, il cuore credo, di quello che ci ha consegnato il vostro arcivescovo, il cardinal Repole e quando ci diceva della pastorale giovanile come la filigrana per leggere la pastorale, perché diceva nella lettera e anche lo diceva qui in aula e non è più scontato essere cristiani? Che cosa significa questo?

Significa che se non è più scontato essere cristiani, siamo in un tempo, l'abbiamo detto, lo sentiamo più volte, complesso e questo ci porta a non rispondere alla complessità con la

Allora fisicamente sono 1,93 per un quintale. Va bene? era un quintale e 30, quindi tutto sommato mi è andata bene in questi anni. Ma una cosa che mi appassiona, che mi piaceva quando riuscivo era andare, gli ho detto anche a Don Giorgio, a giocare a tennis. Ok.

E allora quando andavo col maestro, qualche anno fa appunto, in parrocchia riuscivo, mi diceva "Riccardo, vedi che tu sbagli col top perché?" Perché? arriva la pallina e io cosa faccio? Vado, corro, mi butto sulla pallina, no? Perché col con la mia fisicità, leggera di elefante, vado sulla pallina e lui mi diceva "Fermati prima, Fermati Stella". Non devi tu, col tuo corpo andare sulla pallina, ma è la racchetta che deve andare sulla pallina.

"Fermati prima. Lascia che ci sia uno spazio tra te e la pallina. In modo tale che il tuo braccio di cui ti devi fidare, il tuo corpo sa già il colpo che deve fare. Creando lo spazio riesci a fare il top. E quindi ogni volta che vado in un campo, tra le cose che mi dico nella testa una è, Riccardo fermati prima e lascia che la racchetta vada.

Fuori metafora. Abbiamo tendenzialmente una domanda, una preoccupazione: i giovani. E cosa facciamo? Vai, che si va sui giovani. Corri sul giovane perché dobbiamo dare tutto. Buttiamoci sul giovane. Piano, dobbiamo fidarci dei processi e dobbiamo fidarci degli strumenti. Dobbiamo creare uno spazio tra noi e il giovane.

L'assemblea che ho qui davanti, anche se è fatta di molti giovani... voi siete chiamati qui come quelle persone apicali che, poi nelle proprie realtà associative di movimento, di istituti religiosi, di comunità cristiane, torneranno non con la prima preoccupazione di portare a sé i giovani, ma di creare uno spazio e uno strumento perché questi giovani possano trovare e fare un'esperienza di comunità cristiana o di comunità coi salesiani, con gli scout, con i frati, col Sermig.

Non siamo noi solo in prima battuta. Certo, c'è bisogno di un apicale che lo faccia, che convochi, che dia autorevolezza al processo, ma il nostro primo grande compito è di creare il processo, far sì che questo strumento, la racchetta che vada poi a fare un top.

Il colpo lo fai lo stesso, perché lo facciamo lo stesso il colpo. Ma qual era il problema? Era che non andava in profondità, che andava sulla rete. Tu puoi andare di là anche della rete, certo, ma non lo fai bene.

Ecco, questa immagine vorrei che vi restasse. Adesso iniziamo. Abbiamo 10 minuti, massimo un quarto d'ora. Il primo elemento è che cos'è la pastorale giovanile? Ci ricordiamo la domanda che vi facevo prima? Molto probabilmente le 160 persone qui dentro avranno 160 definizioni di pastorale giovanile. Benissimo, mai paura.

Sarà compito di Suor Carmela, don Giorgio e compagnia bella a fare l'assemblea. Ma c'è un posto, un luogo in cui c'è stata data una definizione e ve lo riconsegno. È la *Christus Vivit*, un documento che ha scritto Papa Francesco dopo il sinodo ed è il numero 242. È un compendio, è una chicca questo, guardate. C'è stato un periodo, volevo farmi un tatuaggio, ma non lo farò perché è troppo lungo con questa frase, però è bella.

Dice così Papa Francesco, la pastorale giovanile è l'insieme di azioni con cui la comunità cristiana propone ai giovani un progetto di vita basato su Cristo e li aiuta a realizzarlo. Ripeto con più calma perché qui c'è tutto. La pastorale giovanile è l'insieme di azioni. Potremmo dire la pastorale giovanile quasi quasi non esiste perché si fa pastorale giovanile, la facciamo concretamente e la fanno tutti coloro, appunto la comunità cristiana, che propone ai giovani un progetto di vita basato su Cristo e non solo propone un progetto di vita, ma gli aiuta a realizzarlo.

Secondo il Pontefice, questa proposta allora comporta due grandi obiettivi. Primo, cercare nuovi giovani a cui rivolgere l'invito a fare esperienza nel Signore e offrire a coloro che hanno già fatto questa esperienza un percorso di maturazione.

La pastorale giovanile si interessa quindi della maturazione umana e cristiana della persona nel tempo della crescita. Il suo programma è far sorgere con urgenza una nuova generazione di apostoli radicati nella parola di Cristo, capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo e pronti a diffondere dappertutto il Vangelo.

Chi fa la pastorale giovanile, soggetto proprio originario dell'azione ecclesiale, è la comunità dei battezzati nella sua organica composizione. La pastorale, in quanto forma tipica della missione evangelizzatrice della Chiesa, non individua solo nel presbitero l'unico soggetto attivo, né identifica i laici soggetti passivi del loro ministero.

Qui riprendo una nota dei *Vangeli Gaudium* al numero 120 che dice così: "Ciascun battezzato, qualunque sia la funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo dei fedeli fosse solo recettivo delle loro azioni." E' tutta la comunità cristiana, quindi, che opera, che vede, che fa una proposta che accompagna il mondo giovanile. È evidente però anche qui, come vi ho detto prima, che cosa significa fare pastorale giovanile, ciascuno ha la propria definizione. Vi dico che cosa significa per voi la comunità cristiana e a volte rischia di essere una parola un po' così larga che rischia di non vederne i confini.

Allora, vorrei un attimo concretizzare questa parola. La comunità cristiana è chiamata a identificare, a esprimersi attraverso una comunità educante in modo tale che se la comunità cristiana, un territorio che voi abitate, eh oltre a prendersi cura di tanti aspetti, la liturgia, eh l'incontro con i malati, perfetto. Ma cos'è che si prende cura del cammino di crescita dei propri giovani?

Ecco, la pastorale giovanile crea un tavolo nella comunità cristiana in cui si siedono tutti coloro che si stanno prendendo cura e a cuore dell'evangelizzazione e della crescita dei giovani. E, allora, all'inizio vi ho chiesto una persona, ma sarebbe bello che nella vostra testa adesso andaste a creare questo tavolo vedendo quali sono tutte le persone che si siedono attorno a questo tavolo? Chi è che nella comunità cristiana si è presa cura del giovane? Chi è che si sta prendendo cura dell'evangelizzazione, della crescita? E allora non è solo il prete o non è solo il responsabile dell'oratorio o non è solo la catechista, ma può essere il professore, un professore di quella scuola, può essere addirittura il barista, l'allenatore. Può essere la sacrestana della Chiesa, cioè la sfida che abbiamo e che di fronte ha una complessità, e a non essere più al centro della comunità civile, in realtà ci diciamo che c'è un gruppo di persone che a volte sono spesso isolate, ma che hanno bisogno di un tavolo per dire "Ah, non sto lavorando da solo, ma c'è un gruppo di persone che è orientato a questo."

Capite che se noi inseriamo educazione ed evangelizzazione nel nostro fare pastorale, in realtà andiamo a rigenerare strutture e già quello che stiamo facendo. Una sagra dove al centro oltre a beh, da noi si direbbe fare gli schei, tirar su il profitto, mette al centro l'attenzione del ragazzo. Al posto di litigare su quanto è lunga la salsiccia o quanto pane dobbiamo prendere al posto della rosetta o della baguette, mettiamo al centro che quella rosetta e quella baguette la facciamo insieme, che so con i ragazzi e diamo a loro uno sguardo, la possibilità di dire, "Guarda, ma sai che forse potremmo farla con il territorio?" E qui c'è un ulteriore passaggio, ormai non seguo i fogli perché tanto ehm l'ulteriore passaggio è per arrivare da dire questo: una comunità cristiana è una comunità educante, sapete perché mette al centro il giovane? Perché è un soggetto teologico. E questa definizione non la dice don Riccardo, ma la dice il documento, il documento definitivo che è stato scritto prima della *Christus Vivit* in cui c'è un passaggio in cui viene detto esplicitamente il giovane viene visto come soggetto teologico.

Cosa significa questo? Significa che il giovane è capace di dire Dio, di fare esperienza di Dio. Il giovane è capace di dire chiesa e di fare esperienza di Chiesa. Per far questo bisogna creare spazio, bisogna fidarsi dei processi, quello che vi dicevo prima, e bisogna provare a camminare insieme. Ecco allora il ruolo e, lo diciamo così, lo sguardo di una pastorale giovanile che di per sé è sinodale, cioè di per sé proprio perché ha tutte queste attenzioni, tutti questi meccanismi, non può che lavorare insieme.

Ecco allora, e penso lo sentiremo dopo da suor Carmela e don Giorgio, tutto quel tipo di collaborazioni che vengono fatte anche con gli altri uffici e gli altri servizi, perché ci rendiamo conto che ci sono delle competenze che per fortuna abitano, ci stanno a fianco. Provate a pensare in questo grande meccanismo cosa significa vedere anche la famiglia non come un avversario, ma come un alleato. Vedere anche il genitore come la possibilità una persona, le persone con le quali provare a camminare insieme perché a noi i ragazzi ce li danno un'ora, 2 ore, fanno il campo estivo. Ma quando tornano a casa vivono quell'aria, sentono quelle parole, quelle riflessioni. Non possiamo pensare che i ragazzi vanno a compartimenti stagni. Vivono nello sport come vivono nella famiglia, vivono nella catechesi come vivono nell'oratorio. Ecco che la è per questo che la nostra è una sfida potente della pastorale giovanile. E allora chiudo con un'ultima battuta che è rispetto alla formazione.

Per fare pastorale giovanile abbiamo bisogno di formarci. Ma di che tipo di formazione abbiamo bisogno? Abbiamo bisogno di un'informazione che non va solo a colpire la testa, ma abbiamo bisogno di una formazione che vada a plasmare la nostra vita, perché i nostri ragazzi, i nostri giovani hanno diritto di avere delle figure di riferimento, adulti significativi. E qui mi spiego bene.

L'adulthood non è solo quello che ha dai 30 anni in su. Ci può essere un ventenne, un venticinquenne che può essere un buon adulto. Cos come pu essere che io che ho 356 anni, un quarantenne, un cinquantenne, non è detto che sia adulto.

Qual è la caratteristica dell'adulto? E' quello che stiamo vivendo oggi nella festa di San Francesco. La capacità di fare un passo indietro per lasciare che l'altro cresca. Il non avere il delirio di onnipotenza. E' il riconoscere che camminiamo insieme. E' di questa formazione che abbiamo bisogno, formare persone che non hanno paura di perdere potere, ma abbiamo persone che, grazie al Vangelo, creano relazioni; mettono Cristo al centro perché grazie alla sua umanità, al suo modo di intendere il modo di stare in questo mondo, si pu offrire al nostro giovane un modello bello di crescita, di felicità.

Ecco, di queste formazioni abbiamo bisogno, di formazioni che perciò ci abilitano a diventare adulti e a creare comunità lì dove siamo, nell'associazione, nel movimento, come nell'istituto religioso e nella parrocchia. Siamo chiamati a camminare insieme, se no il rischio è che continueremo a portare avanti il modello del one man show che funzionerà, ma in realtà alla fine dopo ci lascerà isolati.

Ecco, allora auguro a tutti un una buona esperienza e un buon cantiere.